

DIFENSORIALE

FOCOLAIO SINISTRO E VICINO

MA NON CI SONO SOLO LE ARMI

ANDREA LAZZA

La tragica fine dell'assedio all'impianto gasiero di In Amenas, con la morte di un numero ancora imprecisato di lavoratori e terroristi, provoca pietà, orrore e sdegno per la perdita di vite umane, il crimine commesso e la brutalità dell'azione delle forze speciali algerine. Nel contempo fa crescere la preoccupazione per una escalation terroristica, rivolta anche verso l'esterno, in una regione che ha già visto per anni la bestiale violenza fondamentalistica scontrarsi con la repressione indiscriminata, in una guerra civile che ha fatto centinaia di migliaia di morti. Molto è stato già detto sull'effetto domino, forse non abbastanza considerato, che l'intervento francese in Mali può provocare e sulle scarse prospettive di un contrasto al radicalismo armato fatto soltanto di azioni militari, di cui spesso fanno le spese i civili, finendo con il suscitare altri consensi alla lotta anti-occidentale. Quello che però sembra mancare è un'adeguata considerazione del problema alla radice di questa nuova emergenza. Un problema che è tanto più grave per il fatto di essere stato a lungo sottovalutato e che rischia ora di restare sullo sfondo delle critiche (fondate o meno) al "neo-colonialismo" francese.

Il problema è la concreta possibilità che il Nord del Mali e aree limitrofe, in quella che è stata chiamata dagli osservatori più avvertiti la grande cintura jihadista africana, diventino in tutto e per tutto un nuovo santuario della galassia di estremismo islamico che si richiama ad al-Qaeda. Forse le dune del deserto maliano ci sembrano troppo lontane e troppo inospitali per figurarsi come la sede di una minaccia agli equilibri del Continente e alla stessa vicina Europa. Eppure, sarebbe davvero pericoloso dimenticare l'amara lezione afghana. E non solo perché Mokhtar Belmokhtar, il leader del gruppo che ha fatto strage ad Amenas, è stato iniziato alla "guerra santa" proprio nel Paese asiatico ormai vent'anni fa. Quando, nel 1996, Osama Bin Laden fu espulso dal Sudan e tornò in Afghanistan, "ospite" del mullah Omar e del regime talebano, l'estremismo ideologico si fuse con l'organizzazione militare, grazie anche a complicità mai del tutto chiarite dei servizi segreti pachistani, facendo di Kabul il centro di irradiazione del fondamentalismo. Dal nucleo dei mujaheddin che combatterono gli invasori sovietici negli anni 80, cui si unirono fedeli musulmani anche da altri Paesi nel primo Jihad dei decenni recenti, emerse al-Qaeda, la "base".

Fino a pochissimi anni fa (e in parte ancora oggi) il nucleo dei combattenti formatisi affrontando l'Armata Rossa, e nel periodo successivo sotto Bin Laden, costituiva la struttura portante della rete del terrore. Erano loro i grandi reclutatori, gli strateghi e i suggeritori, da Khaled Sheikh Mohammed (ritenuto la mente dell'11 settembre) ad Hambali (accusato della strage di Bali), da Abu Musab al-Zarqawi (capo delle operazioni in Iraq, eliminato nel 2006) ad al-Muqrin (considerato la guida dell'offensiva in Arabia Saudita e ucciso nel 2005). E poi Osama Rabeel, detto "Mohamed l'egiziano", (arrestato a Milano come ispiratore dell'eccidio di Madrid), il marocchino Mohamed Guerbouzi (cofondatore del Gicm) e il siriano-spagnolo Mustafa Nasr Setmarijan, alias Abu Musab al-Suri, sospettato di coinvolgimento sia negli attentati spagnoli sia in quelli di Londra (e ritenuto uno degli architetti della nuova guerra all'Occidente).

Negli ultimi anni l'azione americana di intelligence e le esecuzioni mirate hanno messo alle corde la prima generazione di al-Qaeda, le cui vicende hanno avuto epilogo il 2 maggio 2011, con l'uccisione ad Abbottabad (in Pakistan) dello sceicco del terrore. Ma la morte di Bin Laden non ha posto fine alla funzione catalizzatrice della "resistenza" talebana. Persino Mohamed Merah, lo spietato killer di Tolosa nel marzo 2012, era stato in Afghanistan e Pakistan due anni prima: probabilmente, parte del suo indottrinamento e del suo addestramento furono compiuti in quei Paesi.

È esagerato ed allarmistico pensare che singoli attentatori o gruppi organizzati possano in futuro provenire da un nuovo santuario del terrore, cresciuto indisturbato o, addirittura, alimentato da nostri errori nella regione, come l'improvvisato intervento in Libia e l'intermittente appoggio alle primavere arabe? Ciò che covava da tempo è oggi alla luce del sole e va scrupolosamente osservato, mettendo in campo tutte le attenzioni e le risorse strategiche necessarie. Non ci sono soltanto le armi. Ma la cosa peggiore sarebbe, è il caso di dirlo, nascondere la testa sotto la sabbia.

Il fatto. Dopo 4 giorni il blitz delle forze speciali ha posto fine al sequestro di Salvi in 16 nascosti nell'impianto. Dubbi sulla ricostruzione della vice

Un altro bagno di sangue

In Algeria muoiono gli ultimi 7 ostaggi e 11 terroristi

ARGOMENTAZIONI

A Bamako la capitale fantasma

FRASCHINI KOFFIA A PAGINA

Riccardi: l'Europa fermi il contagio

GERONICO A PAGINA

I militari sono intervenuti nel sito di In Amenas attaccando gli islamisti, ma i prigionieri erano stati già colpiti a morte dal commando armato

Secondo le autorità sono 32 gli estremisti «eliminati» e 23 in totale i dipendenti rimasti uccisi. Liberati 685 lavoratori locali e 107 stranieri



Il gruppo, composto da jihadisti di diversi Paesi, era guidato da un nigeriano all'organizzatore del sequestro, Mokhtar Belmokhtar

Il presidente francese Hollande ha detto che l'Algeria, alleata nella guerra in Mali, ha la gestione della crisi. Critiche dagli altri Paesi coinvolti

ALFIERI, EID E MOLINARI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 10-11

PROPOSTE ALLA POLITICA



IL FORUM Per la famiglia l'1% del Pil

Associazioni familiari in campo in vista del voto, con una piattaforma proposta a tutti i candidati. Sette punti (dal fisco alla scuola, dal lavoro al Welfare) e una promessa che vale un'intera legislatura: «Corro per la famiglia». Il presidente del Forum Francesco Belletti: «Eliminare lo spread che ci separa dall'Europa sulle politiche familiari. Impegni nei primi 100 giorni».

PICARIELLO A PAGINA

BERSANINI A REGRESSIONE NON SI BATTE CONTRO IL MAN

Crisi, Cisl: persi 567 mila posti Squinzi: in fumo 7 punti di Pil

INTERVISTA

Dell'Aringa: ora il rigore in Europa va allentato

RICCARDI A PAGINA

L'allarme del sindacato sulla «voragine» del lavoro. Industriali: economia latitante nei programmi

Il lea invoca patti per e nuove corre Fassi: un pi Mon

FATIGANTE E PINI ALLE PAGINE 10-11

AUMENTA LA TENSIONE TRA INGIROIA E IL PD



Alfano convince Berlusconi fuori gli inpresentabili

Berlusconi è orientato a non candidare Dell'Utrino. Il tormento del Cavaliere: «Mi sanguina il cuore e l'abbandonerò». Decisivi gli ultimi sondaggi: con perderebbe il 5%. Scaglia non ci sta: «Sono io a vado». La decisione definitiva entro domani. A spingere attacca il segretario pd: «Nessuna desistenza con noi».

SERVIZI ALLE PAGINE

CREARE IL LAVORO RIDIAMOCI CREDITO PER COSTRUIRE IL FUTURO LUCIANO BRUNI È una idea, quasi una ideologia, che si sta piano piano insinuando in Europa, quella che ormai prende come dato inevitabile un alto tasso di disoccupazione. Dobbiamo creare nuovi meccanismi che orientino i risparmi dei cittadini verso buoni progetti capaci di creare lavoro.

Adora domenica INTERVISTE E STORIE SUL GIORNO DELLA MEMORIA ALLE PAGINE 2-3 TV, CONSUMISMO E APPARTENENZA: DIALOGO GABER-DONINELLI A PAGINA 4

L'AVVENIRE 21-1-2013